

Risollevatevi e alzate il capo!

Luca 21,28

Responsabile: don Giorgio De Capitani

CLEMENS AUGUST VON GALEN

**Il “Leone” che ruggì
contro il nazismo
(1878-1946)**

9 agosto 2021
di Antonio Dall'Osto (a cura)

Prima vescovo e poi cardinale, Clemens August Graf von Galen visse gli anni più bui della storia della Germania nazista. Fu un indefesso e coraggioso oppositore delle teorie e della politica del nazionalsocialismo. A differenza di altri vescovi, si sentì in dovere di esporsi di persona denunciando pubblicamente i misfatti del regime nazista. Nel dopoguerra chiese al mondo di non attribuire una colpa collettiva a tutto il popolo tedesco, e rinfacciò apertamente ai governi del mondo di avere accettato silenziosamente la politica di Hitler.

Coerente e fedele con il motto scelto al momento della sua consacrazione episcopale, il 28 ottobre 1933 – *Nec Laudibus, Nec Timore* (Né con le lodi, né con il timore) –, fu uno dei personaggi di maggiore rilievo nella lotta contro la deriva che stava assumendo il regime nazionalsocialista dopo l'occupazione del potere, nel gennaio 1933, da parte del Partito Nazista con a capo Adolf Hitler che divenne Cancelliere.

La sua opposizione al nazismo cominciò subito dopo essere diventato vescovo: profondamente



sconvolto di fronte al silenzio dell'opinione pubblica, anche internazionale, ritenne di non poter più tacere.

Ma prima di entrare nei particolari è opportuno ripercorrere sommariamente ciò che avvenne prima e dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale nel 1939 (in cui, nel giugno 1940, sarà trascinata anche l'Italia), collocando la figura di von Galen e gli avvenimenti di quell'epoca in un contesto più ampio.

CHI ERA VON GALEN?

Clemens August von Galen era nato nel castello di famiglia di Dinklage, nella regione di Oldenburg, presso Münster, il 16 marzo 1878, dal conte Ferdinand Heribert Ludwig von Galen e della contessa imperiale Elisabeth Friederica Sophie von Spee.

Undicesimo di tredici figli, crebbe in una famiglia profondamente cattolica: nel 1890 iniziò a frequentare il liceo dei gesuiti a Feldkirch (Austria) e conseguì la maturità nel 1896 presso il ginnasio Antonianum di Vechta.

Dopo gli studi di filosofia, storia e letteratura a Friburgo (Svizzera) e di teologia a Innsbruck, entrò nel seminario di Münster, dove venne ordinato sacerdote il 28 maggio 1904 dal vescovo Hermann Dingelstadt.

Dapprima vicario capitolare a Münster, venne nominato cappellano della chiesa di San Mattia a Berlino (1906-1911), poi curato della chiesa di San Clemente Maria Hofbauer (1911-1919), infine parroco della chiesa di San Mattia a Berlino-Schöneberg (1919-1929).

Visse i difficili anni successivi alla prima guerra mondiale, e fu testimone dei tumulti del dopoguerra e degli avvenimenti della Repubblica di Weimar.

Nel 1925 conobbe Eugenio Pacelli che, dal 1920, era nunzio apostolico per l'intera Germania, con il quale strinse un'amicizia che durò per tutta la vita.

Nel 1929 fu nominato parroco della chiesa di San Lamberto a Münster. Nel 1932 pubblicò il libro *Die Pest des Laizismus (La peste del laicismo)*.

Il 5 settembre 1933 – lo stesso anno in cui Hitler era asceso al potere – fu nominato vescovo di Münster. In ossequio al *Reichskonkordat* (concordato tra la Germania nazista e la Chiesa cattolica, 20 luglio 1933), il 19 ottobre prestò giuramento di lealtà allo Stato dinanzi a Hermann Göring e il 28 ottobre ricevette la consacrazione episcopale nel duomo di Münster.

Come vescovo di Münster, von Galen si distinse subito per la sua decisa opposizione alla filosofia e alla prassi del regime nazionalsocialista.

Il 12 novembre, a poco più di un mese dalla nomina episcopale, denunciò la violazione delle norme del *Reichskonkordat* sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, i cui docenti dovevano essere approvati dal vescovo locale. La sua denuncia seguiva le *Note* di protesta del 19 e 28 ottobre inviate al Cancelliere del Reich, Adolf Hitler, da Eugenio Pacelli, nominato nel 1930 da Pio XI Segretario di Stato, per le sistematiche violazioni del *Reichskonkordat* e per la soppressione della stampa e delle associazioni cattoliche. Il 25 novembre protestò contro l'arruolamento degli studenti di teologia nella *Sturmabteilung* (Reparto di assalto) di Ernst Röhm.

L'ASCESA DELL'IDEOLOGO ALFRED ROSENBERG

Il 21 gennaio 1934, Hitler designò il filosofo Alfred Rosenberg, autore di *Der Mythos des 20. Jahrhunderts (Il mito del XX secolo, 1930)*, alla direzione ideologica e spirituale del nazismo. Il 31 gennaio 1933, Pacelli inviò a Hitler un'ennesima *Nota* di protesta, che condannava l'opera di Rosenberg. Da parte sua, von Galen il 29 gennaio fece della denuncia del neopaganesimo nazista l'oggetto della sua lettera pastorale per la quaresima e, in quella per la Pasqua del 6 marzo, si espresse contro la dottrina del sangue e della razza di Rosenberg.

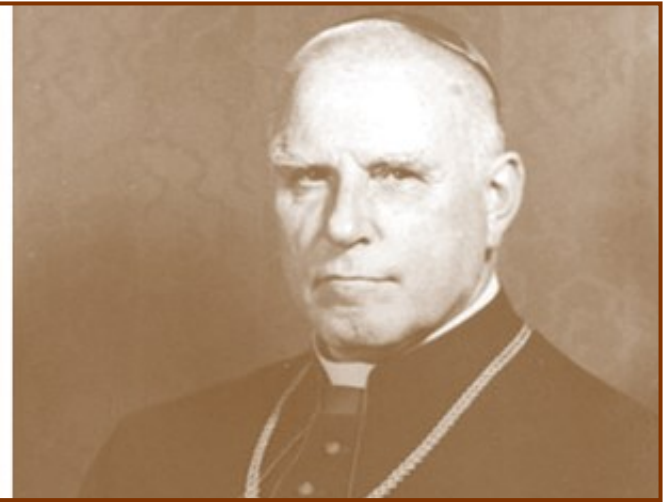
Durante il mese di maggio, von Galen fu a Roma per colloqui con Pio XI e Pacelli. In ottobre e in dicembre fece allegare al bollettino della diocesi di Münster altri due scritti polemici: gli *Studi su "Il Mito del XX secolo"* e *L'apostolo Paolo e il Cristianesimo primitivo*.

Una nuova lettera pastorale del 19 marzo 1935, dedicata a *Der Mythos des 20. Jahrhunderts*, gli procurò un violento attacco pubblico di Rosenberg e gli attirò le sospettose attenzioni della Gestapo.

Il 18 agosto 1936 i vescovi tedeschi riuniti a Fulda inviarono a Pio XI la richiesta di una presa di posizione della Santa Sede sulla situazione della Chiesa cattolica nel Terzo Reich. In quello stesso anno von Galen tenne due prediche contro il totalitarismo nazista e contro la sua pretesa di considerare la fede cristiana incompatibile con la ricostruzione della Germania.

IL SUO CONTRIBUTO ALLA "MIT BRENNENDER SORGE"

Nel gennaio del 1937 partecipò con i cardinali Adolf Bertram, Michael von Faulhaber, Karl Joseph Schulte e il vescovo Konrad von Preysing Lichtenegg-Moos ai lavori preparatori dell'enciclica *Mit brennender Sorge (Con viva preoccupazione)*, ema-



nata da Pio XI il seguente 14 marzo e diffusa in tutta la Germania, nonostante il divieto del ministero del Reich per le questioni ecclesiali.

Il 1938, anno dell'*Anschluss* (annessione dell'Austria alla Germania nazista, attuata da Hitler il 13 marzo 1938), della *Conferenza e l'accordo di Monaco* (29-30 settembre, in cui Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia, autorizzarono la Germania a procedere all'annessione delle parti dello Stato cecoslovacco abitate in prevalenza da popolazioni di lingua tedesca (zona dei Sudeti) e della *Notte dei cristalli* (ondata di violenti pogrom antisemiti che ebbe luogo nella notte tra il 9 e il 10 novembre del 1938), von Galen protestò contro la chiusura delle scuole confessionali nell'Oldenburg.

Nel 1939 salì al trono pontificio Pio XII (2 marzo) nell'imminenza dell'inizio della seconda guerra mondiale (1° settembre).

Nel giugno del 1941, a pochi giorni dall'invasione dell'Unione Sovietica, Martin Bormann inviò ai Gauleiter (Governatori) una direttiva sull'incompatibilità tra cristianesimo e nazismo con l'ordine di contrastare l'influsso delle Chiese cristiane in Germania. Von Galen, dopo essersi consultato con Pio XII, nelle due domeniche del 13 e 20 luglio si scagliò dal pulpito contro l'occupazione e la confisca di conventi e monasteri e l'espulsione violenta dei religiosi.

LO STERMINIO DEI DISABILI E MALATI

Il 3 agosto successivo fu emanato il programma nazista segreto denominato *Aktion T4* per l'eliminazione dei disabili psichici e fisici, i malati lungodegenti e terminali e i pazienti non tedeschi.

Queste categorie di persone erano considerate non adatte per l'ideologia nazista, dei "mangiatori inutili" e "vite indegne di vivere".

La *Legge per la prevenzione della prole ereditaria* aveva ordinato la sterilizzazione obbligatoria di malati di mente, ciechi o alcolisti già nel 1933. I malati e i disabili che vivevano in sanatori e case di cura furono portati nei centri di sterminio e soppressi con i gas tossici.

Parlando apertamente nella Lambertikirche di Münster, von Galen usò parole di fuoco contro questi omicidi: «Avete voi o io il diritto di vivere solo finché si è utili alla produzione? Se si ammette questo principio, ossia che la persona incapace di produrre possa essere soppressa, allora guai a tutti noi quando saremo vecchi e decrepiti. Se si possono uccidere esseri improduttivi, guai agli invalidi che nel processo produttivo hanno profuso e sacrificato le loro energie e le loro membra sane; guai ai nostri soldati che tornano in patria gravemente mutilati e invalidi. Così nessuno è sicuro della propria vita» (dal discorso del 3 agosto 1941).

Nell'agosto 1941, 70.000 persone furono vittime di quella che fu poi chiamata *Aktion T4*. Poco dopo la sua entrata in vigore, si diffuse la voce tra la popolazione che le famiglie interessate non avrebbero più dovuto far visita ai propri parenti; infatti, avrebbero ricevuto un avviso di morte con causa spesso dubbia.

I vescovi furono informati dalle Chiese dell'evacuazione e dell'uccisione di malati e di portatori di handicap, soprattutto attraverso gli ordini religiosi – afferma lo storico e teologo di Münster, Hubert Wolf –. Nell'istituto statale di Marienthal a Münster-Kinderhaus, dove lavorava anche il personale infermieristico della Chiesa, c'era una suora che passava segretamente le notizie di quanto avveniva al vescovo von Galen.

Secondo Wolf, la maggioranza della Conferenza episcopale tedesca a differenza di von Galen, preferì protestare con lettere e petizioni agli enti governativi. Anche teologi protestanti sollevarono obiezioni in questo modo, come il vescovo regionale del Württemberg Theophil Wurm. A Bielefeld-Bethel, il direttore dell'istituto, Fritz von Bodelschwingh, riuscì a salvare quasi tutti i

pazienti e i residenti dalle uccisioni, ritardando le tattiche e influenzando personalmente i responsabili di *Aktion T4*.

Quello che successe con la predica di von Galen fu proprio «ciò che i nazisti volevano impedire», cioè – afferma Wolf – che «l'omicidio diventasse pubblico».

Le copie del discorso assieme agli altri scritti fecero il giro della Germania: le segretarie digitarono di nascosto, in ufficio, di notte, il testo in carta-carbone, le famiglie lo ricopiarono a mano e lo passarono agli amici.

Il discorso circolò anche nelle comunità protestanti. L'8 giugno del 1943 il *New York Times* dedicò un articolo a von Galen, definendolo «l'oppositore più ostinato del programma nazionalsocialista anticristiano».

BORMANN VOLEVA FARLO IMPICCARE

Di fronte alle crescenti proteste, Adolf Hitler si determinò a dichiarare sospeso il programma di eutanasia nazista, ma di fatto esso proseguì fino alla caduta del Terzo Reich.

Martin Bormann, Capo della cancelleria del NSDAP (*Parteikanzlei*) e segretario personale di Adolf Hitler, tra i membri più influenti nella gerarchia della Germania nazista, chiese l'impiccagione di von Galen. Vi si oppose Joseph Goebbels per ragioni belliche.

Goebbels era editore del giornale *Der Angriff* e ministro del Reich per la Propaganda dal 1933 e svolgeva una parte di primissimo piano in tutte le manifestazioni politiche del Reich, guidando la massiccia epurazione nel campo della cultura indifferente o ostile al regime, e promovendo la più violenta propaganda dei miti nazisti.

Era così grande la sua influenza che Hitler, nel suo testamento lo indicò come suo successore alla carica di cancelliere del Reich. Goebbels convinse Hitler ad attendere la vittoria finale per regolare i conti, dicendo: «Se ora si procedesse contro il vescovo, tutta la Vestfalia andrebbe perduta per l'impegno bellico».

Ricordiamo che, a distanza di poche ore dalla morte di Hitler, Goebbels si uccise con i propri familiari.

DOPO LA GUERRA

Nel 1945, già prima della resa incondizionata della Germania dell'8 maggio, von Galen prese le difese del suo popolo, protestando più volte contro le violazioni dei diritti umani commesse dal governo militare alleato di occupazione e rifiutan-

do l'accusa di una colpa collettiva del popolo tedesco. Rinfacciò anzi agli alleati la loro silenziosa accettazione della politica di Hitler.

In luglio pubblicò *Esigenze fondamentali per una ricostruzione politica, sociale e spirituale della patria tedesca* e, il 6 gennaio 1946, affermò in un'omelia: «Sotto il nazismo dissi pubblicamente, e lo dissi anche riguardo a Hitler nel '39, quando nessuna potenza intervenne allora per ostacolare le sue mire espansionistiche: la giustizia è il fondamento dello Stato. Se la giustizia non viene ristabilita, allora il nostro popolo morirà per dissoluzione interna. Oggi devo dire: se non viene rispettato il diritto, allora non verrà mai la pace e la giustizia tra i popoli».

Al ritorno alla sua diocesi, il 16 marzo, come porporato, fu accolto trionfalmente da cinquantamila fedeli. Commosso, si rivolse loro dicendo che i nazisti lo avrebbero senz'altro ucciso se essi non l'avessero sostenuto. Fu il suo ultimo discorso pubblico. Nel concistoro ordinario del 21 febbraio 1945, Pio XII lo elevò al rango di cardinale. I giornali lo definirono *Il Leone di Münster*.

Morì il 22 marzo 1946 all'età di 68 anni. I funerali solenni si svolsero il 28 marzo successivo nella chiesa di Santa Croce e la salma fu tumulata in duomo, nella cappella di San Ludgero, fondatore di Münster. Papa Giovanni Paolo II lo dichiarò venerabile il 20 dicembre 2003 e il 9 ottobre 2005 fu beatificato da papa Benedetto XVI.



Kardinal von Galen, Denkmal am Dom, Münster

TRE OMELIE CONTRO IL FÜHRER

di GIAN ANTONIO STELLA

Clemens von Galen scosse la coscienza dei tedeschi. Il 13 luglio 1941, e per altre due domeniche, il vescovo di Münster, da sempre ostile a Hitler, attaccò le politiche naziste

La mia testa è a disposizione di vostra maestà, ma non la mia coscienza». L'immenso Clemens von Galen, in quell'estate 1941, citava ad esempio l'impavida risposta data nel 1763 da Ernst von Münchhausen a Federico II, l'imperatore che aveva osato chiedere al suo ministro di commettere un'ingiustizia. La citava e la faceva propria, per sfidare Adolf Hitler.

Sapeva bene, l'arcivescovo di Münster, che si stava giocando la pelle: «Nessuno di noi è sicuro, sia esso convinto di essere il più fedele, il più coscienzioso cittadino, sia esso convinto della propria completa innocenza, che un giorno non venga prelevato da casa, privato della propria libertà e rinchiuso nei sotterranei e nei campi di concentramento della polizia segreta. Non mi faccio illusioni: ciò può capitare anche oggi, o un giorno, anche a me. E poiché allora non potrò più parlare in pubblico, lo voglio fare oggi».

E parlò. Parlò con parole così chiare, severe, implacabili da esplodere come bombe in una Germania ammutolita dalla feroce repressione nazista. Tirandosi addosso l'odio dei fanatici, tipo il capo delle organizzazioni giovanili delle SS: «lo lo chiamo il porco C.A., cioè Clemens August. Questo traditore è traditore del Paese, questo porco è libero e si prende la libertà di parlare contro il Führer. Va impiccato!». «Impiccato!», insistette Martin Bormann. Quel vescovo amatissimo, però, era un simbolo ormai troppo grande perfino per il regime. «Rischiato di farne un martire», obiettò Joseph Goebbels. Adolf Hitler fu costretto a ingoiare. Ci avrebbe pensato a guerra vinta: «E pagherà fino all'ultimo centesimo».

Nato nel 1878 nel castello di famiglia di Dinklage, vicino a Brema, figlio del conte Ferdinand von Galen e della contessa imperiale Elisabeth, cresciuto dai gesuiti nel collegio austriaco «Stella matutina» di Feldkirch scelto dalla grande nobiltà

mitteleuropea, prete dal 1904, quello salutato dal «New York Times» come «il Leone di Münster», visse col despota tedesco una sorta di vita parallela. Come ricorda nel bel libro *Un vescovo contro Hitler* (San Paolo Edizioni, 2006) la scrittrice e vaticanista (e amica di Papa Francesco) Stefania Falasca, diventò vescovo 9 mesi dopo che Hitler era salito al potere e morì circa 9 mesi dopo la sua morte. Senza avergli mai dato tregua.

Cominciò, dopo 23 anni in una parrocchia di Berlino, il giorno stesso della consacrazione episcopale quando, a dispetto della forzata dichiarazione di fedeltà allo Stato pretesa dal concordato tra il Vaticano e il Terzo Reich (firmato tre mesi prima da Franz von Papen e dal futuro Pio XII, Eugenio Pacelli) scelse un motto di sfida: «Nec laudibus, nec timore». Né con le lodi, né con le minacce: mai avrebbe tradito la sua missione.

Pochi mesi e i nazisti capiranno. Nella sua prima lettera pastorale dopo la diffusione a tappeto de *Il Mito del XX secolo* di Alfred Rosenberg, principale teorico del nazismo razzista, von Galen fa diffondere nelle chiese, il 1° aprile 1934, Pasqua, la sua prima lettera pastorale: «Una nuova nefasta dottrina totalitaria che pone la razza al di sopra della moralità, pone il sangue al di sopra della legge (...) ripudia la rivelazione, mira a distruggere le fondamenta del cristianesimo...». È solo il primo passo, seguito da più contestazioni fino a una sorta di «chiamata alle armi» nel maggio 1941, quando non ne può più di indugi e timidezze e scrive al vescovo Wilhelm Berning che, davanti alla «violenza pressoché insopportabile inferta alla libertà della Chiesa» dal Reich, questa non può più tacere. Lui stesso finora ha tacitato la sua coscienza dicendo a sé stesso che «se il cardinale Bertram e tanti vescovi, che mi superano per esperienza e per virtù, di fronte a tutto ciò restano tranquilli, e si contentano di proteste cartacee e inefficaci, completamente ignorate dall'opinione pubblica» sarebbe arrogante, disdicevole o «pazzesco» se fosse lui a ergersi su tutti: «Ma la mia coscienza non sopporta più d'essere messa in pace con questi argomenti ex auctoritate». Ricorda come, in nome dei valori cristiani, «san Thomas Becket, san Stanislao di Cracovia e altri santi vescovi sono morti martiri». Cita «la parola di Isaia a proposito dei canes muti, non valentes latrare», i cani muti, incapaci di abbaiare...

Il 13 luglio, forse deluso dalle reazioni a quella lettera con cui aveva cercato di stanare quegli uomini così probi, sgancia infine la prima delle tre formidabili omelie domenicali che dimostreranno come fosse possibile scuotere perfino la Germania nazistizzata.

Münster è stata appena bombardata, il Paese è sempre più inquieto e von Galen denuncia «l'assalto ai

monasteri che già da tempo infuria» e il rischio «che un monastero dopo l'altro venga confiscato dalla Gestapo e i suoi inquilini, nostri fratelli e sorelle, figli delle nostre famiglie, fedeli connazionali tedeschi, vengano gettati sul lastrico come schiavi senza diritti ed espulsi come insetti nocivi». Tuona: «Si avvera la predizione di Cristo ai suoi discepoli: "Se hanno perseguitato me, perseguiranno anche voi"». Profetizza: «Se il dominio della regina giustizia non sarà ripristinato, allora il nostro popolo tedesco e la nostra patria, malgrado l'eroismo dei nostri soldati e le loro gloriose vittorie, periranno per putrefazione interna e per corruzione».

Ma è la terza omelia, il 3 agosto, a cambiare la storia. I rastrellamenti casa per casa dei più fragili e la loro decimazione teorizzata per forgiare la razza già nel Mein Kampf («Qui lo Stato deve fornire un enorme lavoro educativo, che un giorno apparirà quale una opera grandiosa...») stanno seminando tra i tedeschi il panico. Dove spariscono i padri, le madri, i figli malati? Perché ai parenti sono restituite solo ceneri? Cosa sono le teorie sulle «vite indegne d'essere vissute»? È furente, l'eroe di Münster a sentir dire che «sono come una vecchia macchina che non funziona più, come un vecchio cavallo diventato inguaribilmente zoppo. Sono come una mucca, che non dà più latte. Cosa si fa con una tale macchina? Viene demolita. Cosa si fa con un cavallo zoppo, con

talaltra bestia improduttiva? (...) No, qui non si tratta di macchine, non si tratta di cavalli e di vacche... Si tratta di esseri umani, nostri consimili, nostri fratelli e nostre sorelle. Poveri esseri malati e, se si vuole, anche improduttivi! Ma non meritano per questo di essere uccisi. Hai tu, ho io il diritto alla vita soltanto finché noi siamo produttivi, finché siamo ritenuti produttivi da altri? Se si ammette il principio, ora applicato, che l'uomo "improduttivo" possa essere ucciso, allora guai a tutti noi, quando saremo vecchi e decrepiti! Guai agli invalidi, che nel processo produttivo hanno impegnato le loro forze, le loro ossa sane le hanno sacrificate e perdute!»

Di più: «Se si possono eliminare con la violenza esseri improduttivi, allora guai ai nostri bravi soldati, che tornano in patria gravemente mutilati, invalidi!».

Non c'è tedesco che, stratonato così, non venga colto da un dubbio. Un groppo in gola. E le parole dilagano in tutte le parrocchie, tutte le case, tutti gli ambienti arrivando ciclostilate perfino tra i soldati al fronte. E urlano al punto di costringere Adolf Hitler a fermarsi.

Nessuno aveva ufficialmente avviato l'Aktion T4, nessuno dichiarerà ufficialmente la sua fine. E certo, l'ansia dei nazisti di uccidere in nome della «razza eletta», non si ferma. Andrà avanti clandestina nelle cliniche, negli ospedali, nei Lager... Celata come le nefandezze più orribili. Ma milioni di persone, in quei giorni, capiranno finalmente che quel vescovo ha salvato un pezzo anche del loro onore di tedeschi.



Das gesamte Denkmal für de: Clemens August Graf von Galen in Lippborg

Le grandi omelie

NOI ESIGIAMO GIUSTIZIA!

Miei cari cattolici di San Lamberto!

Per me è stato un bisogno rivolgere personalmente la mia parola di vescovo e di pastore dal pulpito della chiesa che è situata nel centro città e nella piazza del mercato. Tale parola si riferisce agli avvenimenti della settimana scorsa. L'ho preparata per iscritto. La leggo con tanta maggior partecipazione, in quanto mi rivolgo ai miei vecchi parrocchiani, nell'intento di esprimere la mia partecipazione interiore.

È proprio in alcune zone della comunità di San Lamberto, che le devastazioni e i danni sono stati particolarmente gravi. Spero che un favorevole coordinamento delle circostanze che vanno incrociandosi nelle situazioni della città e dello stato concorrano a superare parzialmente le necessità. Spero che in questo senso rechi sollievo soprattutto il vostro amore fraterno e i proventi dell'odierna colletta dell'aiuto vicendevole, ordinata dalle associazioni caritative e dalla Caritas parrocchiale. In proposito aggiungerò una breve parola sul senso di questa afflizione che il Signore ci manda: in che senso Dio, attraverso questa desolazione, cerca di richiamarci a lui?

Iddio vuol attirare a sé Münster. Quanto erano familiari con Dio i nostri antenati, quanto erano uniti fra loro, nella santa chiesa! La loro vita era totalmente guidata dalla fede di Dio, dal santo timore di Dio e dall'amore di Dio. Così la vita pubblica come la vita familiare ed anche la vita degli affari. Si può dire la stessa cosa della vita attuale? Iddio vuol attirare a sé Münster!

A questo proposito volevo esprimere ancora alcuni pensieri; ma per oggi sono obbligato a rinunciare, perché sono obbligato ad esprimermi pubblicamente su qualcos'altro: si tratta di un avvenimento sconvolgente che si è verificato ieri, a conclusione di una spaventosa settimana! Münster sta ancora sotto lo choc delle spaventose devastazioni che il nemico esterno, antagonista bellico, ha provocato in questa settimana.

Ed ecco che ieri, a conclusione di questa settimana, ieri, il 12 luglio, la Gestapo [polizia segreta di stato] ha sequestrato le due residenze della



Statue von Clemens August Graf von Galen am nordöstlichen Ende des Domplatzes in Münster

Compagnia di Gesù che sono presenti nella nostra città: la casa Sentmaring nella Wesseler Strasse e la casa Sant'Ignazio nella Koenigstrasse. Sacerdoti e fratelli sono stati scacciati dalla loro proprietà. Ieri stesso, senz'alcun indugio, essi sono stati obbligati a lasciare non solo le loro case, non solo la nostra città, ma addirittura la provincia di Westfalia e quella di Renania.

Lo stesso atroce destino è stato riservato, sempre ieri, alle suore missionarie dell'Immacolata Concezione di Wilkinghege nella Steinfurter Strasse. Anche la loro casa è stata sequestrata e le sorelle sono state espulse dalla Westfalia: oggi alle ore 6 devono abbandonare Münster. Le case religiose e le loro proprietà sono state inventariate ad annesse ai beni della Gaulaitung [direzione regionale] della Westfalia settentrionale.

E così la torre del convento è stata infranta anche qui in Westfalia. È accaduto qui quello che la tempesta aveva già prodotto nell'Ostmark e nella Germania meridionale, nelle regioni di recente acquisto del Warthegau, in Lussemburgo, in Lorena, ed in altre zone del Reich. Siamo obbligati a prevedere che nei prossimi giorni questi tempi spaventosi infieriranno ancora, dal momento che anche qui un convento dietro l'altro viene confiscato dalla Gestapo, e i loro abitanti, i nostri fratelli e le nostre sorelle, figli delle nostre famiglie, fedeli membri della popolazione tedesca, vengono gettati sulla strada come iloti privi di ogni diritto, come animali nocivi che vengono braccati e scacciati fuori del territorio.

E questo sta accadendo in questo preciso istante! Mentre tutto ancora trema e vacilla in conseguenza degli attacchi aerei notturni, che potrebbero ancora ucciderci tutti e che potrebbero trasformarci tutti in profughi privi di patria! Si dà la caccia a degli innocenti, a gente che ha altamente meritato, a uomini e donne degne della massima attenzione, scacciati dai loro modesti possedimenti. Dignitosi cittadini tedeschi, nostri concittadini di Münster, vengono improvvisamente ridotti a profughi privi di patria!

Perché? Mi è stato detto: «Per motivi di politica dello stato». Non mi è stata data nessun'altra motivazione. Nessuno degli abitanti di queste case religiose è stato accusato dinanzi a un tribunale legittimo, o condannato per un'irregolarità qualsiasi o per un delitto. Se qualcuno di loro fosse colpevole, si ha tutta la possibilità di convocarlo dinanzi a un tribunale. Ma è consentito punire degli innocenti?

Lo domando a voi. Dinanzi ai vostri occhi, da anni, i padri gesuiti e le suore dell'Immacolata hanno condotto la loro vita tranquilla, interamente dedicata alla gloria di Dio e alla salute degli uomini.

Lo domando a voi: C'è qualcuno che ritiene questi uomini e queste donne colpevoli di un'irregolarità qualsivoglia? Chi ha il coraggio di elevare contro di loro un'accusa qualsiasi? Chi osasse farlo, ha l'opportunità di esibire tutte le prove che vuole! In nessun caso la Gestapo ha espresso un'accusa qualsiasi. Allora taccia il tribunale, taccia la pubblica amministrazione statale!

Io attesto qui pubblicamente, in quanto vescovo, che ha il compito ufficiale di sorvegliare i religiosi, che nutro la più alta stima nei confronti delle serene e modeste suore missionarie di Wilkinghege, che oggi vengono scacciate. La loro fondazione risale al mio amico e corregionale, al mio fratello nell'episcopato padre Amandus Bahlmann, che le fondò soprattutto perché si dedicassero alla missione in Brasile, nella quale egli stesso — altamente benemerito della presenza germanica in quella nazione — si è dedicato instancabilmente e meritoriamente fino alla morte, avvenuta tre anni fa.

Io attesto, come tedesco e come vescovo, che nutro la più alta stima e venerazione per i padri gesuiti, che conosco da cinquant'anni, cioè dalla mia prima giovinezza. Essi sono stati i miei maestri, i miei educatori, i miei amici. Rimango legato a loro nell'amore e nella gratitudine, fino all'ultimo respiro della mia vita. Attesto che nutro per loro una venerazione ancora maggiore, proprio oggi, nel momento in cui per essi si verifica la previsione che Cristo espresse ai suoi discepoli: «Come hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. Se voi foste del

mondo, il mondo amerebbe i suoi. Ma poiché voi non siete del mondo, ma siete stati da me scelti dal mondo, ecco che il mondo vi odia».

Io li saluto oggi, da questo pulpito. Li saluto anche in nome dei fedeli cattolici della città e della diocesi di Münster, questi uomini eletti da Cristo, che sono odiati dal mondo. Li saluto con intimo affetto, nel momento in cui essi partono per un esilio immeritato. Voglia Iddio ricompensarli per tutto il bene che ci hanno fatto! Voglia Iddio risparmiarci il castigo che meriteremmo a causa di questo trattamento e di questo esilio che viene inferto ai discepoli e alle discepole del Signore! Voglia l'onnipotente Dio quanto prima riportarci nuovamente questi cari espulsi, che sono nostri fratelli e nostre sorelle.

Miei cari diocesani!

A causa della grave sventura che si è abbattuta su di noi in conseguenza degli attacchi nemici, in un primo tempo avevo deciso di tacere in pubblico sulle altre misure prese dalla Gestapo, le quali invece esigono la mia pubblica protesta. Ma dal momento che la Gestapo non tiene alcun conto di questi avvenimenti che hanno privato del tetto centinaia di nostri concittadini — poiché la Gestapo, proprio in questo momento si permette di gettare sulla strada concittadini innocenti e di espellerli dalla loro regione — allora non mi è consentito di differire. Devo esprimere pubblicamente la mia giustificata protesta e il mio severo ammonimento.

Anche recentemente noi abbiamo sperimentato in diverse maniere in che modo la Gestapo ha incarcerato cittadini tedeschi non solo incensurati, ma altamente rispettabili, senza che sia intervenuta una condanna giudiziaria, né sia stato concesso il diritto alla difesa. Li ha rapinati della loro libertà, li ha strappati dalla loro casa, li ha internati chissà dove. In queste ultime settimane persino due membri del mio diretto consiglio [*il capitolo dei canonici della nostra cattedrale*] sono stati improvvisamente deportati dalla loro abitazione, portati via da Münster, esiliati in località sperdute, condannati al domicilio coatto. Ho protestato nelle settimane scorse presso il ministro delle chiese del Reich; non ho ancora ricevuto nessuna risposta.

Ma al seguito di richieste telefoniche presso la Gestapo ho potuto accertare quanto segue: per nessuno dei due signori canonici è dimostrato un sospetto o un'accusa qualsiasi che possa dar luogo a una procedura penale. Sono stati dunque puniti con la deportazione delle persone assolutamente innocenti, senza la minima accusa a carico, completamente prive d'ogni possibilità di difesa!... Son ben cosciente del fatto che come vescovo, come

annunciatore e difensore dell'ordine e della morale voluta da Dio — la quale corrisponde, per ogni singolo uomo, ai diritti e alle libertà naturali, dinanzi alle quali tutte le considerazioni umane devono fermarsi — come tale, io sono chiamato... (anche nei confronti del ministro Franck) a battermi per l'autorità del diritto.

Sono obbligato a denunciare la condanna pronunciata contro persone innocenti, a denunciarla come un'ingiustizia che grida contro il cielo!

Miei cristiani! L'incarcerazione di molte persone incensurate, alle quali non è stata data la possibilità di difesa e nemmeno la possibilità di un processo qualsiasi, la privazione della libertà dei due canonici, la confisca dei conventi e l'espulsione di religiosi innocenti, che sono nostri fratelli e nostre sorelle, tutte queste cose mi obbligano oggi a proclamare pubblicamente l'antica verità che non può in nessun caso essere smentita: «*Justitia est fundamentum regnorum*» [La giustizia è il fondamento dei regni].

La giustizia è l'unico fondamento che sostiene qualsiasi stato. Il diritto alla vita e all'invulnerabilità, come pure il diritto alla libertà sono una parte irrinunciabile di quest'ordine morale della comunità statale. Certo, è diritto dello stato comminare la pena di limitazione di questi diritti nei confronti dei cittadini. Ma questo diritto lo stato lo possiede solo nei confronti di coloro che hanno infranto questo ordine sociale e solo quando questa infrazione è dimostrata presso tribunali che non siano dominati da partiti politici. Quando lo stato sorpassa questi limiti, voluti da Dio, e condanna o lascia che si condannino cittadini innocenti, allora esso seppellisce la propria autorità e vede la propria dignità crollare nelle coscienze dei cittadini.

Purtroppo negli ultimi anni siamo stati obbligati continuamente a constatare che sono state inflitte e poi eseguite gravi pene di privazione della libertà senza che fosse stata dimostrata la colpevolezza degli accusati in base a una celebrazione regolare del processo penale, e senza che l'accusato potesse godere del diritto di difesa che gli consentisse di dimostrare la propria innocenza.

Quanti cittadini tedeschi languiscono agli arresti di polizia o nei campi di concentramento, quanti sono stati strappati alla loro patria! E non sono stati condannati da nessun tribunale regolare. In altri casi, dopo essere stati scagionati dal tribunale, oppure quando già hanno scontato la pena erogata da un tribunale, sono stati catturati dalla Gestapo e vengono tuttora trattenuti in carcere! Quanti cittadini sono stati strappati con la violenza dalla loro casa o dal luogo della loro professione!

«La giustizia è il fondamento degli stati!».

Noi deploriamo e con gravissima preoccupazione constatiamo che questo fondamento oggi viene scosso profondamente. Vediamo che viene sovvertita la giustizia, la virtù naturale e la virtù cristiana. Questi fondamenti, che danno stabilità ad ogni comunità umana, non vengono difesi chiaramente, non vengono mantenuti saldi. Noi domandiamo giustizia!

Non solo esigiamo giustizia per amore della chiesa, non solo per amore dei diritti della personalità umana, ma anche per amore del nostro popolo e nella severa preoccupazione per la nostra patria.

«La giustizia è il fondamento degli stati!».

L'autorità dello stato potrà essere esercitata con prestigio solamente quando anche coloro che ne sono in possesso, e usano la forza delle strutture statali, lo fanno nella venerazione e inchinandosi dinanzi alla reale maestà della giustizia, e quando usano la spada vendicatrice a servizio esclusivo della giustizia. Allora questa autorità può applicarsi anche nei confronti di persone forti, che però si comportano illegalmente, ma non nell'oppressione dei deboli, nel loro annientamento, fino a ridurli al livello di schiavi; solo allora potrà contare sul successo duraturo della propria funzione.

Soltanto quei governanti che amministrano la comunità ed erogano le pene alla luce di giudizi liberi da impegni di partito, e che si preoccupano di salvaguardare in ogni caso la bilancia dell'equità, possono contare su un seguito di persone leali e sul libero servizio di uomini che si sentono rispettati. Pertanto la prassi del giudizio e la punizione senza la possibilità di difesa, senza il giudizio processuale creano un sentimento di mancanza di giustizia e uno stato d'animo di angoscia e di vigliaccheria servile, che col tempo finiranno necessariamente per corrompere il carattere del popolo e infrangere i vincoli della comunità popolare.

Questa è la convinzione e la preoccupazione di tutti i tedeschi che hanno opinioni fondate sul diritto. Proprio in questo senso si è espresso apertamente e coraggiosamente un alto funzionario della giustizia nel giornale dell'amministrazione del Reich («*Reichsverwaltungsblatt*») nell'anno 1937: «Quanto più perfetto è il meccanismo del potere di un'autorità, tanto più è necessaria una struttura difensiva che consenta obiezioni al potere. Infatti, quanto più è difficile l'errore nel perseguimento di un misfatto, tanto maggiore è il pericolo dell'abuso e dell'arbitrio. Una volta esclusa la giurisdizione dell'amministrazione, deve in ogni caso essere disponibile una via ordinata al controllo al di fuori delle ingerenze di

partito in maniera tale che non possa essere ingenerato alcun sentimento di ingiustizia. Se questo invece avesse luogo, a lungo andare la comunità popolare ne verrebbe gravemente danneggiata».

Negli ordinamenti penali della Gestapo la giurisdizione dell'amministrazione statale è esclusa. Poiché in questa situazione noi non vediamo alcuna via ordinata al controllo delle misure prese dalla Gestapo, che sia libera dalle ingerenze partitiche, ecco che il comportamento della Gestapo danneggia gravemente larghissimi strati della popolazione tedesca. Li danneggia l'assistere alle limitazioni delle libertà individuali, le proibizioni di permanenza in liberi domicili, le carcerazioni, le lunghe permanenze in galera. La mancanza di giustizia provoca intimidazioni e angosce.

Il dovere del mio ufficio episcopale mi obbliga, di fronte alle malefatte della Gestapo, ad elevare il mio avvertimento pubblicamente. Mi obbliga l'impegno del mio giuramento pronunciato dinanzi a Dio e ai rappresentanti del governo del Reich, di fronte ai quali ho giurato di impedire con tutte le mie forze «qualsiasi danno che potesse minacciare lo stato germanico».

Miei cristiani!

Forse mi faranno il rimprovero che con questa denuncia pubblica, fatta durante la guerra, io indebolisco il fronte interno del popolo tedesco. Contro questa eventualità io preciso: non sono io la causa dell'indebolimento eventuale del fronte interno. Lo sono coloro che per nulla sensibili al fatto che siamo in guerra, per nulla sensibili alla sofferenza del momento, ora che in Münster siamo sottoposti a una spaventosa settimana di attacchi nemici, a conclu-

sione di tanta sofferenza mettono in prigione dura innocenti fratelli del nostro popolo, derubano i religiosi, nostri fratelli e sorelle, della loro proprietà, li gettano in mezzo alla strada, li scacciano dalla loro patria! Sono loro a distruggere la sicurezza del diritto, sono loro a seppellire la coscienza del diritto! Sono loro ad annientare la fiducia nei confronti di coloro che guidano il nostro stato!

Per questo, in nome del popolo germanico onesto, in nome della maestà della giustizia, nell'interesse della pace e della compattezza del fronte interno, io alzo la mia voce e nella mia qualità di uomo tedesco, di cittadino onorato, di ministro della religione cattolica, di vescovo cattolico, io grido: esigiamo giustizia!

Se questo grido rimane inascoltato, non sarà mai possibile restaurare il dominio della giustizia regina. Così il nostro popolo germanico e la nostra patria, nonostante l'eroismo dei nostri soldati che raggiungono vittorie gloriose, a causa della corruzione interna andranno a fondo! ⁽¹⁾

Predica pronunciata la domenica 13 luglio 1941 nella chiesa di San Lamberto in Münster

¹Von Galen non si contentò di protestare nei confronti della persecuzione, ma s'impegnò concretamente per aiutare i perseguitati. Oltre alle visite fatte personalmente, o attraverso i suoi segretari, ai deportati e confinati, si preoccupò di trovare una sistemazione ai religiosi e alle religiose espulse dalle loro case. Ad alcuni offrì il castello avito di Dinklage. In proposito il 9 luglio 1941 così scriveva al nipote Christoph Bernhard (familiarmente Berndt): «Dio ti ricompensi per l'aiuto rapido che hai offerto. Ieri sono stato a visitare una parte degli scacciati, che si trovano agli estremi confini della provincia. Tutti mi hanno molto edificato col loro gioioso coraggio, col quale seguono il Salvatore sulla via della croce. Le suore di Wilkinghege speriamo che possano trovare altrove una sistemazione.

Ho però disposto che una parte di coloro che sono stati espulsi dal convento di Vinnenberg, che per il momento e per un tempo prevedibilmente lungo non sanno come cavarsela, vengano a Dinklage; al principio della prossima settimana arriveranno; non hanno denaro e hanno potuto portar via solo pochi pacchi. Dio vi protegga e vi benedica» (BIERBAUM).

Cardinal Clemens August Graf von Galen. Memorial in San Bernardo alle Terme in Rome.



SIAMO L'INCUDINE: DIVENIRE FORTI, RESTARE FERMI

In tutte le comunità della diocesi che finora non hanno ancora subito danni di guerra, ho ordinato per la prossima domenica una colletta a favore degli abitanti della città di Münster. Spero che sia possibile lenire le sofferenze della gente attraverso il coordinamento dell'opera delle istituzioni statali e di quelle cittadine, come pure attraverso l'aiuto fraterno dei cattolici della nostra diocesi, le cui offerte saranno amministrate e distribuite dalle sezioni della Caritas.

Siano rese grazie a Dio: da alcuni giorni non si verificano nuovi attacchi contro la città, da parte dei nostri avversari bellici.

Purtroppo devo dire invece che sono proseguiti gli attacchi dei nostri avversari interni, dei quali ho già parlato, allorché iniziavano, domenica scorsa nella predica in San Lamberto. Essi hanno proseguito nelle ultime settimane, nonostante la nostra protesta, nonostante il crepacuore di coloro che sono oggetto di tali attacchi, e dei loro amici e familiari che soffrono in conseguenza di tali attacchi.

Domenica scorsa ho denunciato pubblicamente come ingiustizia che grida contro il cielo, il sopruso compiuto dalla Gestapo, che ha disciolto le case religiose delle suore dell'Immacolata di Wilkinghege e dei gesuiti in Münster. Ha sequestrato le case e i beni, ha scacciato i loro abitanti sulla strada, li ha esiliati dalla loro patria.

Anche il convento di Lourdes nella Frauenstrasse è stato sequestrato dalla Gestapo. A quell'epoca non sapevo ancora che in quegli stessi giorni, esattamente la domenica 13 luglio, la Gestapo aveva occupato il collegio di San Camillo in Mauritz-Sudmühle e l'abbazia benedettina di Gerleve presso Coesfeld: il tutto è stato sequestrato anche lì, i padri e i fratelli sono dispersi. In giornata furono obbligati ad abbandonare la Westfalia.

Il 15 luglio era la volta delle benedettine dell'Adorazione Perpetua di Vinnenberg presso Warendorf: anch'esse sono state espulse e scacciate fuori della provincia. Il 17 luglio le suore Ospedaliere della Croce della casa di Aspel presso Rees dovettero abbandonare la loro proprietà e il circondario di Rees. Se non fosse intervenuta la carità cristiana, che ha accolto misericordiosamente quelle povere senzatetto, queste donne indifese sarebbero state abbandonate alla fame, alle intemperie.

Poche ore fa ho ricevuto un'altra notizia triste: ieri, 19 luglio, a conclusione di questa settimana spa-

ventosa per tutta la regione di Münster, la Gestapo ha occupato anche la casa provincializia dei missionari del Sacratissimo Cuore di Gesù, cioè la casa missionaria di Hiltrup che voi tutti ben conoscete e apprezzate. La casa è stata sequestrata e incamerata. I padri e i fratelli che ancora vi abitavano, ieri furono obbligati a lasciarla alle 8 di sera. Anch'essi sono stati espulsi dalla Westfalia e dalla provincia di Renania.

I padri e i fratelli che ancora vi abitavano. Intendo accentuare proprio questa circostanza, perché ho potuto documentarmi del fatto che dalla schiera dei missionari di Hiltrup sono stati chiamati alle armi ben 161 uomini: sono soldati che si trovano sui campi di battaglia, alcuni di essi sono in prima linea, faccia a faccia col nemico: 55 padri di Hiltrup sono impegnati nei servizi sanitari e si occupano dei feriti, 42 teologi e 66 fratelli sono impiegati come soldati con le armi della patria. Alcuni sono stati decorati con la croce di ferro, col distintivo dell'attacco, o con altre onorificenze militari.

Lo stesso è accaduto per i camilliani di Sudmühle, per i gesuiti di Sentmaring e per i benedettini di Gerleve. Mentre questi tedeschi, in fedele cameratismo con altri fratelli tedeschi, combattono per la loro patria, con pericolo costante per la loro vita, in piena obbedienza al loro dovere, in patria viene loro sottratto, senza nessun riguardo e senza nessun fondamento giuridico, il tetto e viene distrutta la loro casa paterna conventuale.

Quando essi — come noi speriamo — rientrano vittoriosi, troveranno la loro famiglia religiosa scacciata dalla casa e dal cortile, troveranno la loro casa occupata da estranei. Da nemici!

Che cosa significa questo? Quando finirà tutto questo?

Non entra in questione l'opportunità di offrire un ricovero ai senzatetto di Münster. I religiosi e le religiose erano pronti e disponibili ad offrire le loro abitazioni per uno scopo del genere; disposti a restringersi, a condividere le sofferenze degli altri, ad accogliere i senzatetto e ad occuparsi di loro. No: non è questione di questo genere.

A quanto sento, nel convento dell'Immacolata di Wilkinghege è stata installata una sala cinematografica regionale. Mi si dice che nell'abbazia benedettina di San Giuseppe si installerà una casa per la maternità di ragazze madri. Quale sarà la destinazione della casa di Sentmaring, di Sudmühle e del convento di Vinnenberg, non sono ancora in grado di dirlo. Anzi, devo dire che sono privo di qualsiasi notizia ufficiale.

E finora nessun giornale ha informato la gente su queste vittorie, raggiunte senza correre alcun pericolo, che gli impiegati della Gestapo stanno riportando nei confronti di religiosi privi di qualsiasi difesa e contro donne consacrate prive di qualsiasi protezione; nessuna informazione viene data a proposito delle conquiste che il comando del Gaulaiter locale ha compiute in patria, contro la proprietà di cittadini germanici!

Lunedì 14 luglio mi sono recato personalmente presso il signor presidente del governo e gli ho rivolto la mia supplica in difesa della libertà e della proprietà di questi cittadini tedeschi innocenti. Egli mi ha risposto che la Gestapo è un potere completamente autonomo e che è indipendente dal governo. Egli non è in grado di intervenire nelle decisioni della Gestapo. Mi ha anche promesso di inoltrare le rimostranze e le mie richieste al signor presidente e Gaulaiter dottor Meyer.

Non è valso a nulla!

Nella stessa giornata di lunedì 14 luglio ho inviato alla cancelleria del Reich in Berlino un telegramma il cui testo dice: «Dopo gli attacchi notturni degli avversari bellici, che a partire dal 6 luglio hanno cercato di distruggere la città di Münster, la Gestapo ha cominciato, il 12 luglio, a sequestrare i conventi e le case religiose della città e dei dintorni e ha messo il tutto a disposizione della Gauleitung. Gli abitanti di questi istituti, uomini e donne innocenti, membri onorati della famiglia germanica, i cui confratelli sono in parte mobilitati e combattono per la Germania, sono stati derubati della loro casa e della loro proprietà, sono stati messi in mezzo a una strada, ed espulsi dalla loro provincia. Prego il Führer e Cancelliere del Reich, nell'interesse della giustizia e della compattezza del fronte interno, a protezione della libertà e della proprietà di membri della nazione germanica, di intervenire contro gli abusi della Gestapo e contro le ruberie consumate a favore della Gauleitung».

Suppliche analoghe ho rivolto telegraficamente al governatore del Reich per la Prussia, al maresciallo del Reich Hermann Göring, al ministro dell'interno del Reich, e infine al comando supremo della Wehrmacht. Avevo sperato che queste altissime autorità si sarebbero in qualche maniera mosse, non tanto in considerazione della giustizia, ma almeno in ordine alla compattezza del fronte interno, mentre la guerra infuria.

Avevo pensato che si sarebbe intervenuti sulle azioni della Gestapo avverse ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, affinché si provvedesse a impedire l'ingiustizia, che non si perdesse l'occasione per poter offrire una protezione cavalleresca a delle donne

germaniche prive di difesa. Tutto inutile. L'ingiustizia venne proseguita e si è giunti a quello che già da tempo avevo previsto e che domenica scorsa ho pubblicamente affermato: «Ci troviamo di fronte alle rovine della comunità popolare, che in questi giorni è stata spezzata senz'alcun riguardo».

Ho messo duramente in guardia il presidente del governo, i signori ministri, il comando supremo militare: le violenze commesse contro uomini tedeschi, la rozzezza usata nei confronti di donne tedesche indifese, a disprezzo di ogni più lontano spirito cavalleresco e a ispirazione del più abissale odio contro la religione cristiana e contro la chiesa cattolica, tutto questo può esplodere in macchinazioni, in sabotaggi e come esplosione che danneggia la comunità popolare.

Dovremmo accettare che la nostra comunità popolare conviva con persone che scacciano dal paese, come se fossero bestie selvatiche, fratelli e sorelle, senz'alcun motivo giuridico, senza nessuna inchiesta, senza nessuna possibilità di difesa, senz'alcun giudizio in tribunale? No!

Con gente simile e con tutti coloro che ne condividono le responsabilità, non c'è nessuna possibilità di vivere in comunità di sentimenti e di pensieri! Io non li odierò. Auguro loro di cuore che rientrino in sé e si convertano [...].

Ecco, obbedienti al comandamento del Salvatore, noi vogliamo pregare per tutti, anche per coloro che ci perseguitano e ci calunniano. Ma finché essi non cambieranno comportamento, fintanto che continueranno a derubare degli innocenti, a scacciarli dal loro paese, a incarcerarli, allora io rigetto qualsiasi comunità con loro!

Niente affatto: la comunanza di sentimenti e di aspirazioni è insanabilmente disturbata nel nostro popolo, è avversata nelle nostre volontà, non tiene nessun conto delle nostre segnalazioni e diffide.

Non riesco a immaginare in qual modo i nostri compatrioti da tanto tempo residenti in queste zone — borghesi e contadini, operai e salariati — non riesco a immaginare in qual modo i vostri padri, i vostri fratelli, i vostri figli possano gradire di mettere la loro vita a disposizione della Germania nel fronte interno, condividendo la compagnia dei persecutori e degli oppressori dei nostri religiosi.

Com'è possibile condividere l'esistenza e la comunità di sentimenti, e cioè un'unione interiore, con questi persecutori della chiesa, con questi distruttori di conventi, che scacciano di casa e di paese donne e ragazze indifese, figlie delle nostre più illustri famiglie, nostre sorelle? Le scacciano dai luoghi dove esse da lungo tempo — qualcuna addi-

rittura da decenni — nel lavoro e nella preghiera, hanno fatto solamente del bene al nostro popolo; fra noi e loro non può esserci nessuna comunanza di vita.

Dovrei vergognarmi dinanzi a Dio e ai miei antenati di avere qualcosa in comune con gente tanto rozza nei confronti delle donne, proprio io che ho ricevuto dal mio papà di felice memoria e di comportamento cavalleresco, l'insegnamento a prestare il più delicato omaggio a qualsiasi donna, a qualsiasi ragazza, a prestare il soccorso cavalleresco a qualsiasi innocente che fosse oppresso, soprattutto alle donne, ognuna delle quali è l'immagine della nostra mamma, anzi è l'immagine della Madonna.

Da queste considerazioni discende ciò che già domenica scorsa ho accuratamente dimostrato in San Lamberto e che oggi ripeto con grande severità, per amore del popolo e della patria e che esprimo come severo ammonimento: «Questo comportamento della Gestapo nei confronti di innocenti, senza passare per le vie giudiziarie e senza dare ampia facoltà di difesa, distrugge la sicurezza del Reich, seppellisce la coscienza del diritto, annienta la fiducia di coloro che governano la nazione». Lo stesso ministro Franck ha deplorato «la condanna di persone che non possono difendersi e che sono condannate in anticipo o sono state rapinate di qualsiasi strumento di difesa».

Certo, noi cristiani non facciamo la rivoluzione! Noi continueremo ad essere fedeli al nostro dovere di obbedienza a Dio, per amore del nostro diletto popolo germanico. I nostri soldati combatteranno e moriranno per la Germania, ma non per quegli uomini che a causa del loro comportamento crudele nei confronti dei religiosi, nostri fratelli e nostre sorelle, feriscono il nostro cuore e disonorano il nome tedesco dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

Noi continueremo a batterci valorosamente contro i nemici esterni.

Contro i nemici interni, sentiamo pena e desolazione, ma non possiamo combattere con le armi. Ci resta solo un mezzo di battaglia: resistere fortemente, attivamente, duramente! Divenire duri! Restare fermi!

Ora noi vediamo e sperimentiamo chiaramente che cosa c'è dietro la nuova dottrina che da anni ci viene imposta, e a favore della quale si è scacciata dalle scuole la religione, si è proceduto all'oppressione delle nostre organizzazioni, e ora si tende a distruggere le nostre scuole materne: odio profondo come un abisso nei confronti del cristianesimo, che si vorrebbe estirpare...

Divenire duri! Restare fermi!

In questo momento noi siamo l'incudine e non il martello. Altri, in gran parte a noi estranei ed apostati, martellano su di noi e mediante la violenza vogliono forgiare una nuova forma al nostro popolo, a noi stessi, alla gioventù. Vogliono sviarci dal retto modo di agire verso Dio.

Date uno sguardo nella fucina. Domandate al fabbro e lasciate che sia lui a spiegarvelo: «Quello che viene battuto sull'incudine riceve la forma non soltanto dal martello, ma anche dall'incudine. L'incudine non può né deve ribattere i colpi: deve solamente restare ferma, stare salda. Se è sufficientemente ferma e salda, l'incudine finisce sempre per resistere più a lungo del martello. Batta pure con violenza il martello, l'incudine sta immobile, dura. Servirà ancora per lungo tempo a forgiare ciò che su di essa viene battuto».

Ciò che ora viene forgiato sono coloro che vengono incarcerati ingiustamente, coloro che vengono espulsi ed esiliati pur essendo innocenti. Li aiuti Iddio, in maniera che non smarriscano la forza, la fermezza cristiana, al momento in cui il martello li colpisce con veemenza ed apre in essi ingiuste ferite.

Ciò che ora viene forgiato sono i nostri religiosi: padri, fratelli, sorelle. Ieri ho visitato una parte di questi infelici nel loro rifugio provvisorio; ho parlato con loro. Mi sono edificato, mi sono entusiasmato per il loro comportamento valoroso di uomini fieri, di donne deboli e indifese allontanate ingiustamente dal loro convento, dalla cappella nella quale sentivano vicino il tabernacolo, ed ora stanno a testa alta, nella coscienza della loro innocenza, e vanno verso il loro esilio fiduciose in colui che nutre gli uccelli dell'aria e veste i gigli del campo. E sono felici di quella gioia che il Signore promise ai suoi discepoli: «Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e vi perseguiteranno per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché la vostra ricompensa è grande nel cielo». In verità, questi uomini e queste donne sono dei veri capolavori della forgiatura divina.

Ciò che in questo momento viene forgiato tra l'incudine e il martello è la nostra gioventù, ancora immatura, ancora malleabile, ancora tenera. Noi non possiamo sottrarla ai colpi del martello dell'incertezza, dell'ostilità anticristiana, delle false dottrine e costumi. Che cosa viene loro proposto e imposto in quelle serate comunitarie e in quelle riunioni di servizio nelle quali essi col permesso dei genitori — come si dice — sono liberamente intrattenuti? Che cosa ascoltano nelle scuole in cui vengono costretti senza la minima attenzione all'opinione dei

loro genitori? Che cosa leggono nei nuovi testi scolastici?

Cari genitori cristiani, esigete che vi mostrino questi libri, soprattutto quelli di storia adoperati nelle scuole superiori! Resterete esterrefatti nel vedere con quanta noncuranza la verità storica viene distorta; così i ragazzi inesperti, senza nemmeno rendersene conto, vengono messi in stato di sfiducia nei confronti del cristianesimo e della chiesa, anzi sono riempiti di odio contro la fede cristiana.

Nelle coccolate scuole statali, nelle scuole di Hitler, negli istituti magistrali, viene escluso premeditatamente qualsiasi influsso cristiano, come pure ogni attività religiosa. E che cosa accadde la scorsa primavera? Con la scusa degli attacchi aerei, i bambini vennero inviati in luoghi lontanissimi. Che fine ha fatto, in queste località, la scuola di religione? E l'esercizio pratico della religione? Genitori cristiani, queste sono questioni che vi riguardano, per le quali dovete preoccuparvi, diversamente vi sottrarrete al più sacro dei vostri obblighi, diversamente non potrete stare tranquilli in coscienza né di fronte ai vostri stessi figli ai quali con questi metodi viene interdetta la via del cielo.

Noi siamo l'incudine, non il martello. Voi non siete in grado di sottrarre i vostri figli — acciaio prezioso, ma ancora privo di durezza e di consistenza — ai colpi di martello dell'incredulità e dell'inimicizia contro la chiesa. Ma anche l'incudine aiuta a forgiare. Fate in modo che la vostra casa paterna, il vostro amore di genitori, la vostra vita cristiana esemplare sia l'incudine robusta, tenace, irremovibile, che subisce la violenza dei colpi del nemico, fortifica i giovani e continuamente ne rinnova la forza, anche se essi sono ancora incerti, nella santa volontà di non lasciarsi deviare dalla via che porta a Dio.

Ciò che in questo tempo viene forgiato siete quasi tutti voi. Si può dire che quasi non esistono eccezioni. La grande maggioranza di voi dipende infatti dallo stato per le pensioni, le rendite, i sussidi destinati ai ragazzi. E chi è più indipendente attualmente, al punto che possa disporre della sua proprietà, dei suoi affari? È possibile che le esigenze di guerra impongano una stretta sorveglianza e un dirigismo rigoroso, come pure un ammasso e un'articolazione forzata sia della produzione che del commercio e del consumo; chiunque accetterà volentieri questi sacrifici, per amore del popolo.

Ma c'è una dipendenza del singolo da molte persone, che non riguarda più la sola libertà di scambio, ma anche la libera indipendenza dei sentimenti. Questa indipendenza può essere messa in pericolo, quando queste persone o questi gangli di servizi

professano una visione del mondo nemica del cristianesimo e tendono ad imporla a coloro che dipendono da essi. In primo luogo questo tipo di dipendenza viene imposta in tutti gli ambiti dei dipendenti statali.

Si richiede un grande coraggio, in un pubblico impiegato, professare la propria fede, il proprio cattolicesimo, quando tutto intorno esercita pressioni avverse a questa fede.

Noi siamo l'incudine, non il martello. Rimanete forti e irremovibili come l'incudine sotto l'imperversare dei colpi che si abbattono su di noi, nella dedizione sconfinata e fedele al popolo e alla patria. Ma siate anche pronti al supremo sacrificio, secondo la parola: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini!». In forza della coscienza formata alle ragioni della fede, Dio parla ad ognuno di noi. Obbedite costantemente e irrinunciabilmente alla voce della coscienza.

Prendete l'esempio da quel ministro prussiano della giustizia dei tempi andati — ve l'ho già ricordato un'altra volta — il quale si trovò nella situazione di pronunciare un giudizio importante. Il re Federico Guglielmo il Grande gli fece comprendere che bisognava riformare la sentenza, facendola collimare con l'opinione del monarca. Quell'uomo veramente nobile, originario di Münchhausen, diede al re questa risposta: «La mia testa è a disposizione di vostra maestà, ma la mia coscienza no. Sono pronto all'obbedienza fino alla morte, al cospetto del boia. La mia vita appartiene al re, ma la mia coscienza no».

Si è forse estinta la razza di persone così nobili, che siano capaci di pensare e di agire come il ministro del re di Prussia? Sono finiti i borghesi e i contadini, gli operai e i salariati che siano capaci di esprimersi con simile fierezza?

Non posso crederlo, non voglio crederlo. E allora ve lo ripeto: diventate duri, diventate irremovibili! Come un'incudine sotto i colpi del martello! Può darsi che l'obbedienza a Dio, la fedeltà alla coscienza costi a me o a voi la vita, la libertà, l'esilio. Voglia Iddio, senza il quale nulla possiamo, accordarci la stabilità incrollabile.

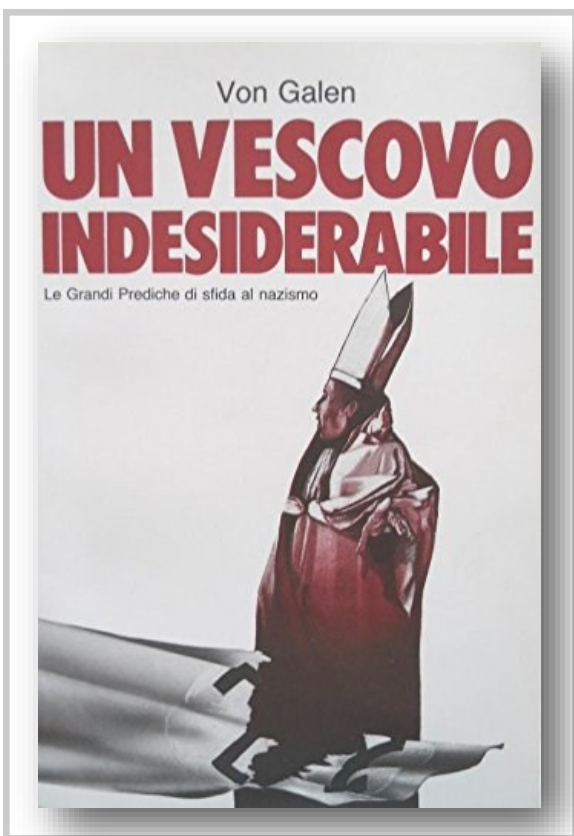
Miei cari cattolici di Münster!

Tra il 7 e l'8 luglio scorso, una bomba dirompente ha squarciato la navata laterale del duomo; la notte seguente una bomba erratica ha distrutto la fontana di San Ludgero, il monumento del rientro dall'esilio, avvenuto nel 1884, del beato Bernardo vescovo. Le statue dei vescovi Suitgero ed Elfone, che si trovano ai lati del monumento, sono state gravemente danneggiate. Quasi illesa, la scultura di

pietra di san Ludgero, l'apostolo della regione di Münster e primo vescovo di questa metropoli. Lo sguardo rivolto al cielo, egli eleva al cielo il braccio destro, rimasto miracolosamente illeso, quasi voglia rivolgerci questa esortazione: «Qualunque cosa possa accadere, rimanete saldi in quella fede che è stata rivelata da Dio, e che è stata professata dai vostri antenati!». Per quante distruzioni possano circondarci, per quanto gravi possano essere le sofferenze e le angosce, circondati dalle tribolazioni e dalla persecuzione, ricordiamoci: In alto i cuori! San Ludgero vi ammonisce.

Ed io, il settantesimo successore di san Ludgero sulla cattedra episcopale di Münster, vi rivolgo l'esortazione che il primo papa rivolse ai cittadini durante la prima persecuzione: «Umiliatevi sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo giusto. Deponete tutte le vostre angustie, perché egli si prenda cura di voi. Siate sobri e state in guardia, perché il diavolo, vostro avversario, si aggira come un leone ruggente... Resistetegli fermi nella fede. Iddio di ogni grazia, che vi ha chiamati in Cristo Gesù all'eterna sua gloria, dopo che voi avrete sofferto per breve tempo, vi perfezionerà egli stesso, vi renderà fermi, forti, incrollabili. A lui la potenza e la gloria nei secoli dei secoli» (1 Pt 5,6-11).

Predica pronunciata il sabato 20 luglio 1941 nella chiesa della Madonna di Überwasser in Münster.



NON È LECITO UCCIDERE, RUBARE, FORNICARE

Lettura del vangelo del giorno, domenica IX dopo Pentecoste: «Allorché Gesù venne a Gerusalemme, guardò la città, e pianse sopra di essa...» (Lc 19,41-47).

Miei cari diocesani!

Il vangelo di oggi racconta un evento sconvolgente. Gesù piange! Il figlio di Dio piange!

Chi piange? Colui che sente il dolore. Dolore nell'amore, dolore nel cuore. Quanto dev'essere stato grande il dolore dell'anima, l'angoscia del cuore del più valido fra tutti gli uomini, per piangere! Gesù soffre per amore, e per questo egli pianse. E perché pianse? Pianse su Gerusalemme, per la città santa, per la città a lui carissima, per la capitale del suo popolo. Pianse sui suoi abitanti, sui suoi concittadini, perché essi non si rendono conto di quello che egli, nella sua onniscienza, prevede, e che nella sua divina giustizia potrebbe rivelare, a proposito del castigo che pende sul capo di questo popolo: «Se tu potessi conoscere ciò che giova alla tua pace!».

Perché gli abitanti di Gerusalemme non capiscono? Non molto tempo prima, Gesù aveva detto: «Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho tentato di raccogliere i tuoi figli, come la chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le sue ali. Ma tu non l'hai voluto» (Lc 13,34).

Non lo hai voluto. Io, il tuo re, il tuo Dio, io lo volevo. Tu non lo hai voluto. Come si sente il pulcino sotto le ali della chiocchia: nascosto, custodito, protetto. La chiocchia lo riscalda, lo nutre, lo difende. Così io volevo custodirti, proteggerti contro qualsiasi rischio. Io lo volevo, tu non l'hai voluto.

Ecco perché Gesù piange, lui, l'uomo forte, lui che è Dio. Piange sulla follia, sull'ingiustizia, sulla criminalità del non-volente. Piange sull'incombente sventura che nella sua onniscienza vede, che la sua stessa giustizia minaccia, e che è condizionata dal rigetto dei suoi inviti amichevoli, rivolti dall'amico divino, dal più amabile dei padri: «Se tu conoscessi almeno oggi, quello che giova alla tua pace! Ma tu non lo hai voluto!».

E qualcosa di terribile, inaudito, è l'ingiustizia e la rovinosità che prende il sopravvento ogniqualvolta l'uomo pone la propria volontà in antagonismo con la volontà di Dio. Io volevo, tu non hai voluto. Ecco perché Gesù piange su Gerusalemme.

Fedeli cristiani!

Nella lettera collettiva dell'episcopato germanico che porta la data del 26 giugno 1941, e che è stata letta in tutte le chiese della Germania il 6 luglio scorso, si legge fra l'altro:

«Ci sono certamente nella morale cattolica alcuni precetti positivi che non obbligano più, quando il loro adempimento imponesse difficoltà sproporzionatamente grandi. Ci sono invece obblighi di coscienza per loro natura irrinunciabili, dai quali nessuno può mai essere esentato e che devono essere adempiuti in ogni caso, anche a costo della vita. In nessun caso, eccetto che in guerra e in caso di legittima difesa, è lecito a nessuno uccidere un innocente».

A questa presa di posizione della lettera collettiva, il 6 luglio io aggiunsi questa chiarificazione:

«Da alcuni mesi ascoltiamo racconti in base ai quali, per disposizione della Berliner Pflégelinge [*organizzazione sanitaria e assistenziale*], da alcuni ospedali e case di ricovero vengono prelevati malati di mente e infermi di lunga degenza e che probabilmente sono incurabili. Essi vengono deportati violentemente. I loro parenti, puntualmente, dopo un breve intervallo di tempo ricevono una comunicazione secondo la quale il loro congiunto è morto, il suo cadavere è stato cremato, le ceneri sono a disposizione della famiglia. In generale esiste il sospetto — che confina con la certezza — che questi casi di morte dei malati di mente, non siano dovuti a cause naturali. Essi sono stati soppressi, perché là si segue la dottrina in base alla quale i soggetti indicati come «vite inutili» [*Lebensunwerte*] devono essere eliminati. Dunque, degli esseri innocenti vengono uccisi perché si pensa che la loro vita sia inutile al popolo e allo stato. Una dottrina spaventosa intende giustificare l'assassinio di innocenti, l'uccisione violenta di invalidi che non sono più in grado di lavorare, di storpi, di incurabili, di vecchi e inabili».

Come ho potuto accertare da informazioni degne di fede, attualmente anche nelle case di cura della Westfalia vengono approntate liste di malati e di assistiti, indicati col termine «individui improduttivi», che sono destinati ad essere deportati per essere poi, dopo un breve tempo, assassinati. La prima deportazione è già avvenuta dall'istituto di Marienthal presso Münster, proprio nel corso di questa settimana.

Uomini e donne di Germania!

Conserva ancora tutta la sua forza di legge l'art. 211 del codice penale del Reich. Esso dice: «Chi uccide con premeditazione una persona, nel caso in cui il delitto sia stato effettuato con premeditazione, viene punito con la pena di morte». Per coloro che

uccidono questi poveri malati, membri delle nostre famiglie — e che uccidono con premeditazione — quasi per sfuggire a questa tremenda condanna, si cerca il sotterfugio di prelevare i malati e di portarli in istituti lontanissimi. Come causa delle morti viene indicata una qualsiasi malattia. Ma poiché i cadaveri vengono cremati, i parenti — e la stessa polizia criminale — non sono in grado di stabilire giuridicamente se effettivamente la malattia denunciata è stata la causa della morte, oppure se la morte sia intervenuta per altra causa. Ma mi è stato assicurato che già un gran numero di malati di mente è stato ucciso premedatamente e che in futuro altri saranno sterminati ancora alla stessa maniera. Mi è stato assicurato che al ministero dell'interno del Reich, come pure alla direzione dei medici del Reich a questo proposito non si fa alcun mistero.

Il codice penale del Reich stabilisce all'art. 139: «Chi viene a conoscenza degna di fede circa il progetto o il delitto contro la vita, e trascura il dovere di informare per tempo l'autorità e colui che è minacciato di morte... sarà condannato».

Allorché sono venuto a conoscenza del progetto di deportazione dei malati di Marienthal, allo scopo di ucciderli, il 28 luglio ho inviato una lettera all'amministrazione della città di Münster e al tribunale regionale della Westfalia. In essa ho scritto: «Secondo informazioni da me raccolte, nel corso di questa settimana [*dovrebbe trattarsi esattamente del 31 luglio*] un gran numero di assistiti dell'istituto provinciale di Marienthal presso Münster, è stato prelevato, in quanto si tratta di soggetti indicati come "improduttivi", ed è stato avviato al centro ospedaliero di Eichberg per esservi premedatamente sterminato. Per trasporti di questo genere, lo stesso accade anche in altri centri ospedalieri, come è convinzione generale. Com'è noto, un comportamento simile contraddice non solo alla legge morale divina e a quella naturale, ma è anche considerato assassinio che all'art. 211 del codice penale del Reich viene punito con la pena di morte, e all'art. 139 del medesimo codice impone a chiunque fosse a conoscenza di un simile delitto l'obbligo di avvertire l'autorità competente».

Non mi sono giunte finora notizie relative ad interventi dell'amministrazione statale o della polizia. Già il 26 giugno avevo elevato una fierissima protesta scritta presso l'amministrazione provinciale della provincia di Westfalia, dalla quale questi istituti ospedalieri dipendono, affinché si proteggessero i malati con cure adeguate.

Non è valso a nulla. Il primo trasporto degli innocenti condannati a morte è già stato effettuato. E

a quanto ho sentito, dall'istituto di Warstein sono già stati trasportati ottocento malati. Così siamo obbligati a pensare che dopo un tempo più o meno lungo questi poveri malati indifesi saranno assassinati.

Perché? Non perché hanno compiuto un qualche delitto degno della condanna capitale, perché magari hanno aggredito i loro infermieri o i loro assistenti, sicché a questi ultimi non rimanesse altra alternativa che difendere se stessi, uccidendo gli aggressori. Ci sono casi in cui l'uccisione di un nemico armato, nel caso di una guerra, quando c'è di mezzo la violenza, può essere consentita, e non raramente può anche essere comandata.

Ma no. Questi infelici ammalati non vengono uccisi per ragioni di questo genere, ma solo perché a giudizio di un certo medico, in base ai pareri di una certa commissione, questi malati sono «indegni di vivere». Perché in base a questi pareri essi sono «individui improduttivi». Il giudizio è questo: essi non possono più produrre dei beni, sono come vecchie macchine che non funzionano più, sono come un vecchio cavallo che è diventato paralitico e non può più guarire, sono come una vecchia mucca che non dà più latte. Cosa si fa con queste macchine? Le si sfascia. Cosa si fa con un cavallo o con un vaccino divenuto improduttivo?...

No! Mi rifiuto di portare fino in fondo il paragone, tanto evidente è la sua forza dimostrativa.

Qui non ci troviamo di fronte a macchine, non ci troviamo di fronte ad un cavallo o ad una mucca, il cui destino è di servire agli uomini, di produrre beni di consumo per gli uomini. È consentito distruggerle, macellarle: già così esse adempiono la loro funzione.

No, qui si tratta di esseri umani, di nostri simili, nostri fratelli e nostre sorelle. Povera gente, gente malata, gente per me improduttiva. Ma hanno essi perduto il diritto alla vita, solo per questo? Hai tu, ho io il diritto a vivere sola mente fintanto che sono produttivo, fintanto che vengo riconosciuto produttivo dagli altri?

Se si stabilisce o si garantisce il principio che è lecito uccidere gli uomini «improduttivi», allora guai a noi tutti quando diventeremo vecchi e deboli a causa degli acciacchi dell'età! Se è lecito uccidere i nostri simili divenuti improduttivi, allora guai agli invalidi, a coloro che nel processo di produzione hanno immolato e sacrificato la loro forza, le loro ossa un tempo valide! Se è lecito sopprimere violentemente i nostri simili improduttivi, allora guai i nostri bravi soldati, che in conseguenza di gravi ferite di guerra sono diventati storpi, e tornano a casa, in patria, invalidi!

Se viene accettato il diritto di sopprimere i soggetti «improduttivi», che riguarda anche i poveri e indifesi malati di mente, allora è giustificato l'assassinio di tutti coloro che per qualsiasi ragione sono diventati inabili a causa di incidenti sul lavoro, gl'invalidi del lavoro e della guerra; allora è accordata la licenza di uccidere tutti noi, quando gli acciacchi della vecchiaia bussano alla nostra porta. Lo stesso accadrà per i malati di malattie polmonari e per tutte le vittime di incidenti.

Allora nessuno è più sicuro della propria vita. Una qualsiasi commissione può includere il suo nome nella lista degli «improduttivi» qualora, a giudizio dei componenti di essa, il soggetto fosse da ritenere «indegno di vivere» perché privo di valore. Nessuna polizia potrà più proteggerlo, nessun tribunale potrà occuparsi dell'omicidio, l'uccisore non potrà essere soggetto alla pena.

E chi potrebbe ancora sentire fiducia in un medico? È probabile che egli annoti il malato come improduttivo e riceva l'ordine di eliminarlo. È appena immaginabile a qual punto i costumi s'imbarbarirebbero, che sfiducia vicendevole s'ingenererebbe persino nella vita familiare, se una concezione così spaventosa venisse accettata e seguita. Nel caso in cui il comandamento divino: «*Non uccidere!*» — che il Signore rivelò sul Sinai fra tuoni e fulmini, che il Creatore fin dal principio scolpì nella coscienza dell'uomo — venisse ignorato, allora guai agli uomini, guai al nostro amato popolo tedesco!

«Non uccidere!».

Dio ha scritto questo comandamento nella coscienza dell'uomo molto prima che un codice penale minacciasse la pena di morte all'omicidio, molto prima che l'amministrazione statale e la magistratura perseguissero e punissero l'omicidio. Caino, che abbatté suo fratello Abele, era un assassino molto tempo prima che esistessero gli stati e i tribunali.

Ed egli, oppresso dall'accusa che veniva dalla sua coscienza, confessò: «Il mio delitto è troppo grande, perché possa trovare perdono... Chiunque m'incontrerà, mi ucciderà, perché io ho ucciso!».

«Non uccidere!».

Questo comandamento del Signore — l'unico che ha il diritto di vita e di morte — fu scritto fin dai primordi nei cuori degli uomini; molto prima che Iddio desse al suo popolo sul Sinai la legge scritta su pietre, come la Sacra Scrittura ci dimostra, e come abbiamo appreso a memoria nel nostro catechismo da bambini.

«Io sono il Signore, tuo Dio!».

Così si eleva questa spietata legge. «Tu non avrai, accanto a me, altri dèi stranieri! Questa legge

è stata stabilita dal giusto Iddio, nostro creatore e nostro unico giudice, dal nostro Dio che è l'unico, l'eterno, il sopramondano, l'onnipotente, l'onnisciente. Per il suo amore nei nostri confronti egli ha scritto questi comandamenti nel nostro cuore e ce li ha rivelati. Sono norme inderogabili per una vita umana e per una vita comunitaria conforme all'intelligenza e conforme al beneplacito divino.

Con questi comandamenti Iddio nostro padre vuol raccoglierci insieme, come la chiocchia che raccoglie i pulcini sotto le sue ali. Se noi uomini seguiamo questi comandamenti, questi inviti, queste chiamate di Dio, allora noi siamo custoditi, siamo protetti, siamo difesi contro il malanno, contro la rovina che ci minaccia, noi siamo difesi come i pulcini sotto le ali della chiocchia.

«Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho cercato di radunare i tuoi figli, come la chiocchia raccoglie i pulcini sotto le sue ali. Ma tu non hai voluto». Dovrà ancora una volta avverarsi tutto questo? Accadrà la stessa cosa alla nostra patria germanica, alla nostra regione westfalica, alla nostra città di Münster? In rapporto all'osservanza dei comandamenti di Dio, come stanno le cose attualmente in Germania? E qui, proprio in casa nostra?

L'ottavo comandamento dice: «Non dirai falsa testimonianza, non mentirai». Quante volte questo comandamento viene sfrontatamente calpestato, anche pubblicamente!

E il settimo comandamento: «Non ti approprierai della roba degli altri!» Chi può ancora dirsi sicuro del possesso dei propri beni, dopo l'abusiva sottrazione della proprietà dei nostri fratelli e delle nostre sorelle appartenenti agli ordini religiosi? La proprietà della gente non è protetta e gli abusi perpetrati recentemente lo dimostrano.

Il sesto comandamento dice: «Non commettere adulterio». Ebbene, pensate un momento alle istruzioni e agli incoraggiamenti espressi nella famigerata lettera di R[udolf] H[ess], che frattanto se l'è svignata, e che è stata pubblicata su tutti i giornali: celebrava il rapporto sessuale sfrenato e libero e la maternità extraconiugale. Anche qui in Münster possiamo leggere ed osservare, a questo proposito, sporcizie e bassezze d'ogni genere. La gioventù è stata abituata all'impudicizia nel vestire: le conseguenze di tutte queste premesse non hanno tardato, cioè i fallimenti matrimoniali e i divorzi. Una volta distrutto il pudore, vien tolto di mezzo il bastione difensivo della virtù.

Bisogna parlare anche del quinto comandamento: «Non uccidere!». È messo sfrontatamente da parte, sotto gli occhi di coloro che dovrebbero difen-

dere l'ordine stabilito dalla giustizia. Infatti si deportano innocenti e malati, esplicitamente destinati ad essere uccisi, sotto il pretesto che sono «improduttivi» e non sono in grado di produrre beni per la comunità.

Come stanno le cose a proposito del quarto comandamento, relativo al rispetto e all'obbedienza nei confronti dei genitori e dei superiori? L'autorità dei genitori è stata seppellita già da un bel pezzo. Le continue disposizioni e istanze messe in atto contro la volontà dei genitori, a proposito della gioventù, scalzano continuamente questa autorità. Ci s'illude di mantenere in vigore il rispetto e l'obbedienza cosciente nei confronti dell'autorità statale. Ma questo è impossibile, quando non si smette di violare i comandamenti della suprema autorità, quella di Dio, o addirittura si combatte la fede nell'unico, vero Dio che sta sopra il mondo, il Signore del cielo e della terra.

L'osservanza dei primi tre comandamenti del decalogo nella vita pubblica germanica è stata già da molto tempo eliminata. Le domeniche e le altre feste sono completamente mondanizzate; il servizio divino è eliminato. La bestemmia, l'abuso, il dileggio del nome di Dio, è costante.

Il primo comandamento dice: «Non avrai altro Dio all'infuori di me». Al posto dell'unico vero eterno Dio, si costruiscono degli idoli, per poi cadere in adorazione dinanzi ad essi. Essi sono la natura, oppure lo stato, o infine la razza. Molti poi sono quelli che hanno fatto una divinità del loro ventre, come dice san Paolo (Fil 3,19), non adorano che il loro benessere. A questo sacrificano tutto, anche l'onore da mantenere con la propria coscienza: le loro aspirazioni supreme sono i dilette dei sensi, l'accaparramento del denaro, la cupidigia del potere. E accade pure che si attribuisca a se stessi prerogative divine e ci si comporti come signori della vita e della morte dei propri simili.

Quando Gesù s'avvicinò a Gerusalemme, pianse sopra la città, e disse: «Oh, se tu in questo giorno comprendessi che cos'è che serve alla tua pace! Ma questo è nascosto ai tuoi occhi. Ecco, verranno i giorni sopra di te, in cui i tuoi nemici ti circonderanno d'assedio e ti distruggeranno, te e i tuoi figli che sono in te, e non lasceranno pietra sopra pietra, fintanto che tu non riconosca ch'è giunto il giorno della visita di Dio fatta a te».

In quel momento, gli occhi amabili del Cristo vedevano solamente le mura e le torri della città di Gerusalemme. Ma la sua divina onniscienza vide in profondità, e osservò internamente la città e i suoi abitanti. «Gerusalemme, quante volte ho cercato di

radunare i tuoi figli, come la chiocchia raduna i pulcini sotto le sue ali, e tu non hai voluto!».

È questo il grande dolore che opprime il cuore di Gesù e che fa scorrere le lacrime dai suoi occhi. *Io volevo per te ogni bene; tu non l'hai voluto.*

Gesù vede fino in fondo il contenuto di questo *non volere*: la peccaminosità, la criminalità, la corruzione. Il piccolo uomo che pone il suo debole capo e la sua povera volontà contro la volontà di Dio. Gerusalemme, i suoi abitanti, il suo popolo eletto e preferito da Dio, si pongono contro la volontà di Dio. Dispetto pazzesco e criminale nei confronti della volontà di Dio!

Ecco perché Gesù piange: sopra l'orribile peccato e sopra l'irreparabile castigo. Iddio non si lascia irridere.

Cristiani di Münster!

Un giorno il Figlio di Dio nella sua onniscienza ha visto solamente Gerusalemme e il suo popolo? Il Figlio di Dio ha pianto proprio soltanto su Gerusalemme? Il popolo d'Israele è proprio l'unico popolo che, protetto con cura paterna, e anzi materna, ha attirato a sé? È l'unico popolo che non ha accettato queste cure? È l'unico popolo che ha rifiutato la verità di Dio, che ha scacciato lontano la legge di Dio, e che si è gettato a capofitto nella corruzione?

O non ha forse visto Iddio onnisciente, un giorno lontano, anche il nostro popolo germanico, il nostro estremo occidente, la nostra regione di Münster e la Renania? Non ha forse pianto anche sopra di noi?

Sono mille anni che la sua verità ha illuminato i nostri antenati, che la sua legge ci ha guidati, la sua grazia ci ha nutriti; mille anni che ci ha raccolti come la chiocchia raccoglie i pulcini sotto le sue ali.

Un giorno l'onnisciente Figlio di Dio ha visto che ai nostri giorni avrebbe dovuto pronunciare il suo giudizio: «Non hai voluto! Guardate, la vostra casa sarà devastata!». Quanto spaventoso sarebbe tutto questo!

Miei cristiani!

Io spero. Abbiamo ancora tempo. Ma è l'ultimo avviso. Sforziamoci di riconoscere oggi, proprio in questo giorno, quello che serve alla nostra pace!

L'unica cosa che può ancora salvarci dal giudizio e dalla condanna divina è:

- che noi accogliamo la verità rivelata da Dio senza riguardi e senza limitazioni, e che la professiamo nella nostra vita;

- che prendiamo i comandamenti divini come norma della nostra vita, e prendiamo sul serio la decisione: piuttosto morire, che peccare;

- che invochiamo nella preghiera e nella verace penitenza la misericordia e il perdono di Dio sopra di noi, sopra la nostra città, sul nostro paese, su tutto intero l'amato popolo tedesco.

Ma noi non vogliamo aver nulla a che fare con chi intende proseguire nel provocare il giudizio di condanna di Dio su di noi. Con chi bestemmia la fede, disprezza i comandamenti di Dio, con chi fa causa comune con coloro che allontanano la nostra gioventù dal cristianesimo, con coloro che derubano i religiosi consacrati a Dio, con coloro che destinano a morte persone innocenti, che sono nostri fratelli e nostre sorelle.

Noi vogliamo disgiungere totalmente i nostri destini dai loro, vogliamo allontanare ogni loro influsso da noi, allo scopo di non essere accomunati con loro nel modo di pensare e di agire avverso alla divinità, allo scopo di non diventare loro complici e conseguentemente loro compagni nel giudizio di Dio. Perché il vero Dio infliggerà il suo castigo a tutti, come lo inflisse all'ingrata città che non volle ciò che Dio voleva!

O Dio, noi vogliamo riconoscere oggi stesso, prima che sia troppo tardi, quello che giova alla nostra pace!

O cuore sacratissimo di Gesù, che ti sei turbato fino alle lacrime dinanzi all'accecamento e alla malvagità degli uomini, aiutaci con la tua grazia e fa' che cerchiamo sempre quello che piace a te, e rinunciamo sempre a quello che a te dispiace, in modo che rimaniamo nel tuo amore e infine troviamo il riposo per le nostre anime.

Amen.

Predica pronunciata il 3 agosto 1941 nella chiesa di san Lamberto in Münster.



Tomb of Clemens August Graf v. Galen at Muenster Cathedral